



Laboratorio Parenti Riflessioni intorno alla «Sirenetta» alla Caimi di Filippo Timi

Una folgorante battuta: la psicanalisi è una malattia che crede di essere anche il rimedio. Funziona per il teatro, almeno per il suggestivo, prensile, randagio «happening» di 45' che Filippo Timi (*nella foto*) ha offerto con «La sirenetta» nel cantiere della Piscina Caimi, maxi spazio legato al teatro Parenti dove sorgerà un'altra sala. La potenzialità espressiva del

rudere in fieri, lungo i gradini verso la piscina, ha preso corpo con un'insegna e due covate di fumo intorno all'umanità derelitta erede del cinema italiano '60 (Pasolini, Bolognini, Fellini, Visconti, la musica vintage di «Salò») come un enorme cinemascope bianco e nero. La sirenetta c'è ma è un metaforico pretesto per un'azione di teatro che Timi immagina ripresa dal



cinema, set ai margini della solitudine metropolitana. Ma dentro questo testo c'è qualcosa di raffinatamente grezzo che rovista nello stomaco e nel pensiero, parole, schegge perdute di cui Timi è spettatore, dimostrando di aver assorbito la lezione plastica di Testori, stavolta lungi dal teatro bulimico onnivoro che l'ha reso star della scena. Con lui Marina Rocco, Lorenzo Cervasi, Lucia Mascino (mamma qui sempre più imperfetta) ed Elena Lietti, Fulvio Accogli, Daniele Giulietti e Gabriele Greggio, tutti sommersi di applausi. (M. Po.)